

Il cielo e l'uomo: problemi e metodi di astronomia culturale

Atti del VII Convegno Nazionale
della Società Italiana di Archeoastronomia
*Roma, Museo Nazionale Romano,
Terme di Diocleziano*
28 - 29 settembre 2007

A cura di
Elio Antonello

Società Italiana di Archeoastronomia
2010

Indice

Presentazione iii

Parte prima. Orientamenti astronomici, geometrie e metodi

Osservazioni sulla basilica sotterranea di Porta Maggiore in Roma3

Parte prima: *I. Sciortino*

Parte seconda: *L. Labianca*

L'orientamento astrale del Tempio del Kothon di Mozia15

L. Nigro

Archeoastronomia: metodi e strumenti25

P. Moscati

The orientation of the Rujm el-Hiri Southeast Gate.....35

A. Polcaro, V.F. Polcaro

La geometria pitagorica della tomba a tholos del tesoro di Atreo di Micene.....39

M. Ranieri

Ipotesi sulla fondazione e sulla forma dell'insediamento di Drupad Kila (U.P.-
India)45

A. Dallaporta, L. Marcato

I rapporti tra architettura e corpi celesti nell'antica Mesopotamia.....55

L. Verderame

Contenuti geometrici, metrici e calendariali delle strutture architettoniche
preispanche mesoamericane 63

M. Ranieri

Criteri di orientazione astronomica nelle strutture fortificate dell'Irlanda
altomedioevale81

A. Gaspani

Archeoastronomia Ligustica: bilancio di venti anni di ricerche.....97

M. Codebò, H. de Santis

Penetrazione della luce del Sole al tramonto del solstizio d'inverno ed al
tramonto equinoziale in una struttura a *tholos* del promontorio del Caprione
(Lerici, La Spezia)109

S. Berti, E. Calzolari, S. Marchi

Parte seconda. Astronomia e civiltà umana

Tempo della creazione e ciclo precessionale nella Bibbia119

E.A. Bianchi, M. Codebò, G. Veneziano

Le feste romane dei solstizi: *Fors Fortuna* e *Saturnalia*.....133

L. Magini

Glimpses into the Inca astronomy from a Jesuit document of the early 17 th century	137
<i>L. Laurencich, G. Magli</i>	
Quel cane di Sirio: una stella su Roma antica. Antropologia astronomica nella poesia e nella trattatistica latina.....	147
<i>D. Ienna</i>	
XP, SATOR e le radici ebraiche del cristianesimo. La simbologia olistica e l'astronomia culturale.....	163
<i>T. Brescia</i>	
I luoghi dell'astronomia in città: Roma e Praga, due capitali sullo stesso meridiano.....	173
<i>N. Lanciano</i>	
Il Salone dei Mesi di Schifanoia: dal rilievo alla lettura critica	181
<i>M. Incerti</i>	
Note sulla datazione della SN 1054 dalle fonti orientali.....	187
<i>G. Lupato</i>	

Parte terza. Storia dell'astronomia

Ipotesi e considerazioni circa la geografia sottostante i due orologi catottrici del XVII secolo realizzati a Roma dal Maignan	193
<i>M. Berardo, N. Lanciano</i>	
La precisione di Galileo sulle distanze dei satelliti Medicei	207
<i>F. Castaldi</i>	
La forma della Terra nei Principia di Newton.....	219
<i>V. Banfi</i>	

Parte quarta. Cultura e società

Il Far West dei Greci: tutto vero? Tutto vero!.....	231
<i>S. Frau</i>	

Osservazioni sulla basilica sotterranea di Porta Maggiore in Roma

Parte prima: Ida Sciortino¹

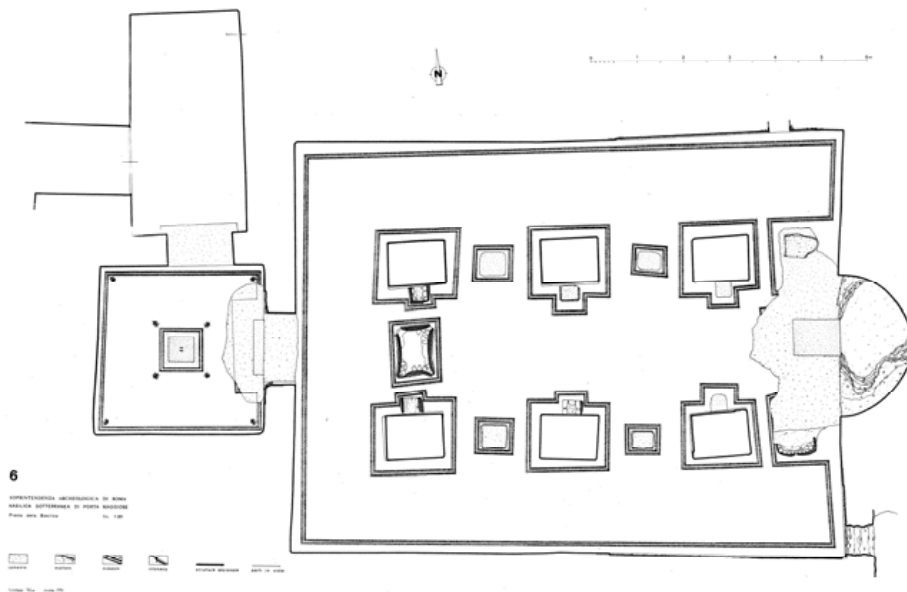
Parte seconda: Lucilla Labianca¹

¹*Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma
Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

Parte Prima

Subito fuori l'odierna Porta Maggiore, punto di convergenza del più importante gruppo di acquedotti della Roma imperiale (Aniene vetere, Aniene nuovo, Marcia, Tepula, Giulia e Claudia), si nasconde, al di sotto di oltre 10 metri dal livello dell'attuale via Prenestina, l'interessantissimo complesso monumentale, riportato alla luce casualmente, in seguito ad un cedimento del terreno lungo la linea ferroviaria Roma-Cassino il 23 aprile del 1917.

In epoca romana quest'area suburbana era denominata "ad Spem Veterem", data l'esistenza di un tempio arcaico dedicato a *Spes*, detta *Vetus* per non generare confusione con il tempio costruito più tardi dedicato alla stessa divinità, ma situato nel Foro Olitorio. Dell'edificio arcaico, ad est della città, in corrispondenza del bivio tra la via Labicana e la via Praenestina, purtroppo non si è rinvenuta traccia nel terreno, ma è menzionato dagli autori antichi, prima da Livio e poi da Dionigi di Alicarnasso, che lo posiziona ad una distanza di 8 stadi da Roma. Recentemente Coarelli indica il sito in vicinanza di Porta Esquilina e vi riconosce uno dei santuari che segnavano la linea del primo miglio.



Il complesso della Basilica sotterranea di Porta Maggiore si compone di un corridoio di accesso che immette in un piccolo ambiente di passaggio o Vestibolo, attraverso il quale si entra nella sala principale di tipo basilicale. Oggi del corridoio, che doveva essere anch'esso decorato come gli altri ambienti, resta solo l'ultimo tratto che immette nel Vestibolo; da qui si accede all'aula basilicale suddivisa in tre navate coperte con volte a botte. La navata centrale, più ampia rispetto alle navate laterali, presenta sul fondo un'abside.

All'articolata planimetria corrisponde una preziosa decorazione che stende sui pavimenti una tessitura a mosaico bianco e nero, mentre sulle pareti e sulle volte si alternano affreschi policromi e stucchi figurati.



Nell'aula a tre navate domina il colore bianco della decorazione a stucco: nel catino absidale è raffigurata, in dimensioni notevolmente maggiori rispetto agli altri soggetti, Saffo nell'atto di lanciarsi dalla rupe di Leucade; nella volta della navata mediana campeggiano grandi raffigurazioni: al centro un riquadro ospita Ganimede rapito da un genio alato e, in prossimità del passaggio verso il Vestibolo, è rappresentato il Ratto di una delle figlie di Leucippo; su tutte e tre le volte a botte cornici modanate delimitano specchiature geometriche in cui si dispongono, con notevole varietà di temi, scenette figurate che riconducono al repertorio della mitologia classica, al rituale mistico o a scenette di vita quotidiana.

Nel complesso tessuto decorativo si moltiplicano le figure femminili di offerenti ed ampi spazi sono riservati alle immagini di oggetti quali vasi, candelabri, strumenti musicali o mense, che acquistano un significato simbolico; mentre sulle pareti, al di sopra di una zoccolatura affrescata in rosso, si stendono grandi pannelli con raffigurazioni paesaggistiche stilizzate.

Grande interesse suscitò da subito la scoperta dell'edificio, definito già da Rodolfo Lanciani senza confronti, un *unicum*, e numerose e varie, ma sostanzialmente divise tra le due ipotesi di monumento funerario o luogo di culto misterico, sono state nel tempo le interpretazioni proposte dagli studiosi riguardo alla sua destinazione d'uso.

Tutti gli studiosi, al di là delle interpretazioni sulla destinazione d'uso dell'edificio, riconoscono l'eleganza e l'organicità del tessuto decorativo che fanno della Basilica un'opera d'arte unitaria riferibile alla prima metà del I secolo d.C., sia per la scelta dei soggetti che per lo stile della realizzazione.

In ognuno degli ambienti la decorazione di ciascuna formella riporta - come si è già accennato - a soggetti riconducibili esclusivamente alla mitologia greco-classica; ciò comporterebbe di poter escludere un uso dell'edificio a servizio di qualsiasi tipo di culto orientale, anche se le interpretazioni sui significati simbolici sono variate nel tempo da parte di coloro che riconoscono nel complesso monumentale un luogo di culto.

A favore di questa ultima interpretazione, in assenza a tutt'oggi di qualunque evidenza archeologica che supporti la tesi dell'edificio funerario, va certo tenuta presente la larga diffusione nel Mediterraneo e a Roma dei culti misterici che presentavano caratteri

peculiari ed autonomi: essi offrivano un'alternativa alla religione cittadina ufficiale, in cui l'autorità statale era il solo mezzo per entrare in contatto con gli dei protettori.

Le nuove dottrine si basano invece sull'affascinante offerta di una via personale verso la felicità: diviene soggetto primo l'individuo che, per scelta e vocazione personale, entra direttamente in rapporto con la divinità, in una aspettativa di salvezza dopo la morte, a prescindere dalla sua posizione nella società. Spesso la religiosità individuale porta all'adesione a più culti misterici, ma sempre è d'obbligo un rito di iniziazione - in greco *mystes* è l'iniziato - senza il quale non si può essere accolti tra i fedeli del dio o delle divinità.

Gioca certo un ruolo determinante a favore di una interpretazione culturale dell'edificio, l'ipotesi di poter ascrivere il complesso alle proprietà di quel Tito Statilio Tauro che venne citato in giudizio per pratiche magiche e che, per non subire l'onta del processo, si tolse la vita nel 53 d.C.

Sul riconoscimento di questo ricco latifondista quale fondatore della Basilica, si basa lo studio di Jerome Carcopino, che ancora oggi costituisce un'opera fondamentale per la conoscenza del monumento. L'Autore, per l'identificazione del personaggio, parte dal passo di Frontino che, in relazione al sito del tempio di *Spes Vetus*, fornisce l'indicazione *in confinio Horthorum Torquatianorum e (...)norum* e integra la lacuna con il termine *Taurianorum*, così da far rientrare gran parte delle terre prossime alla Basilica nelle proprietà di Tito Statilio Tauro, a cui va ascritta - come già proposto da Fornari - anche la costruzione del vicino Colombario.

Sciolto ogni dubbio sull'identità di colui che costruì la basilica con la funzione di luogo di culto e considerata la sua evidente appartenenza a una setta misterica, che fornì il pretesto alle accuse di magia, il Carcopino si spinge ad identificare il nostro monumento con la sede di un culto neopitagorico.

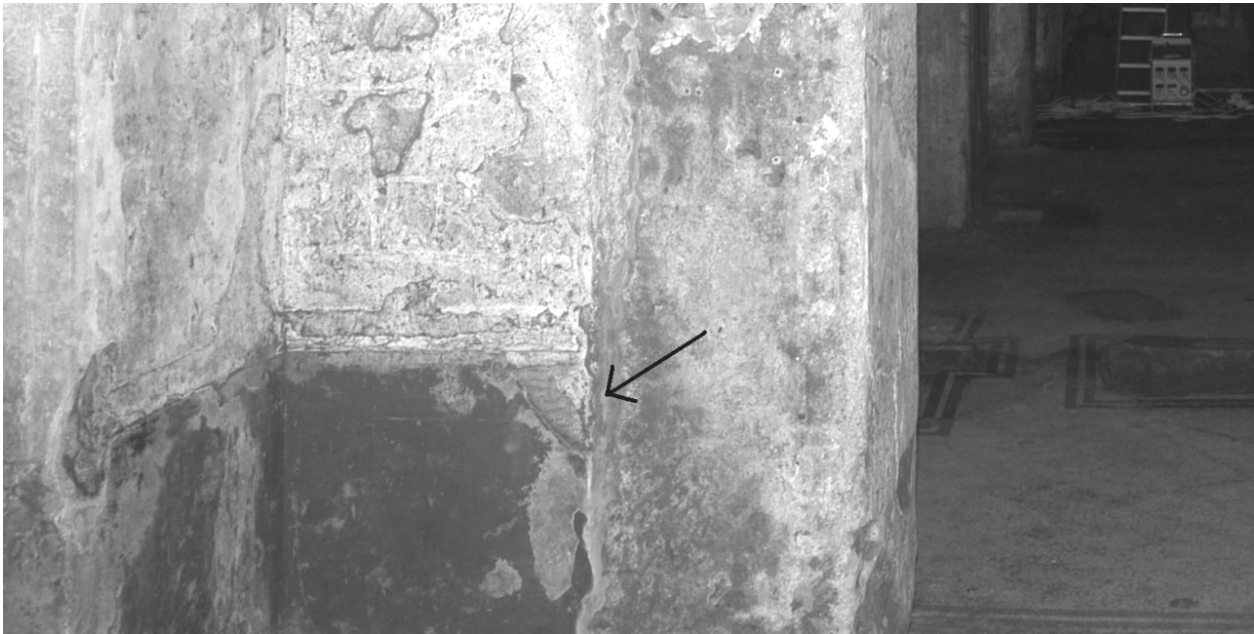
Ma l'evidenza archeologica ci impone di riconsiderare l'ipotesi di un altro eminente studioso, il Sauron, formulata alla fine degli anni '90 del secolo scorso. L'autore ritorna all'idea di monumento funerario, conferma il legame con la famiglia degli Statili ed interpreta l'edificio come cripta della tomba di Tito Statilio Tauro, ma in questo caso il personaggio riconosciuto precede nel tempo l'altro omonimo membro della stessa *gens*, tanto è vero che ascende agli onori del consolato nell'11.d.C insieme a Marco Emilio Lepido. Si tratterebbe dunque di uno dei più stretti collaboratori di Augusto, ben distinto dall'altro T. S. Tauro, console nel 44 e poi costretto al suicidio nel 53, il che farebbe retrodatare la costruzione della basilica all'età augustea.



Senza voler ripercorrere tutta la storia degli studi, si vuole in questa sede fare tuttavia una riflessione sull'argomento, mettendo a confronto le ipotesi precedenti, con l'analisi di alcune caratteristiche tecniche osservate *in situ*.

E' infatti indiscutibile la diversità del partito decorativo dell'Aula, caratterizzata dagli stucchi bianchi, rispetto al Vestibolo dove protagonista è invece la policromia e le raffigurazioni sono racchiuse in campi geometrici scanditi da cornici in stucco. Il partito decorativo del Vestibolo sembrerebbe ascrivibile all'età giulio-claudia e infatti confronti stringenti si hanno con la decorazione del padiglione neroniano della Domus Aurea sul Colle Oppio, in particolare con la volta della sala della Volta Dorata. Ma in realtà, al di sotto della decorazione delle pareti, in più punti, è visibile una precedente stesura ad affresco, che testimonia l'esistenza di due fasi decorative dell'ambiente.

C'è da aggiungere poi che anche il pavimento musivo dell'Atrio presenta una tessitura diversa da quello dell'Aula, è evidente quindi che almeno nel Vestibolo sono documentate due fasi che possono suggerire anche un cambiamento d'uso dell'intero complesso, pur in un ambito cronologico ristretto tra età augustea ed età neroniana.



Due fasi dunque, che come ipotesi di lavoro potrebbero esser riferite ai due personaggi - omonimi - entrambi appartenenti alla *gens Statilia*. Da ultimo il recentissimo scritto di Domizia Lanzetta, docente di religiosità greco-romana ed esperta mitologa, pone l'accento invece sul simbolismo orfico e dionisiaco che caratterizzerebbe la decorazione della Basilica.

A testimonianza dell'interesse suscitato dalla Basilica, anche in professionalità diverse dagli studiosi dell'antichità, si può citare come esempio un articolo - degli anni 1970 - di Aldo Carotenuto, un eminente psicologo, il quale offre una rilettura dei soggetti rappresentati dagli stucchi dell'Aula basilicale, riconoscendo in taluni quadri figurativi i simboli propri di un processo psicologico inerente la vita umana e, in sintesi, lega il pensiero di Jung alla filosofia pitagorica. Malgrado il segreto che avvolgeva i riti e gli adepti, sappiamo che alla base di quel pensiero filosofico è sia l'indagine sull'uomo che la ricerca dei modi attraverso i quali l'umana esistenza possa tendere alla perfezione: un particolare regime di vita può portare alla trasformazione, alla rigenerazione e attraverso un percorso molteplice di vite vissute in sequenza, la metempsicosi, è possibile il ricongiungimento con il divino.

Ma non solo, l'Autore sottolinea l'importanza del concetto di numero, come elemento primordiale di tutte le cose fisiche e delle entità ideali: l'uno o monade è il principio, la triade è il simbolo stesso della divinità, che si sviluppa in geometria in un triangolo.

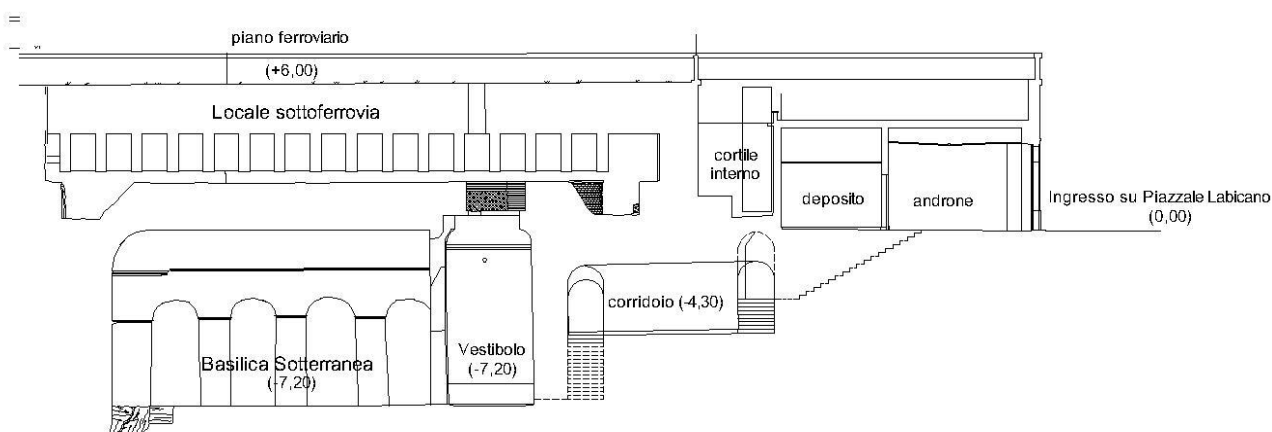
La misura delle "cose", nel caso specifico la metrica del nostro monumento, assume un nuovo e profondo valore, come vedremo esplicitato nella seconda parte di questa relazione, attraverso l'esposizione dei risultati della ricerca in questa direzione che si è giovata di dati di archeoastronomia, un'altra disciplina entrata di diritto nella sfera delle conoscenze dell'arte antica del costruire.

Parte seconda

L'impianto del monumento è di tipo basilicale, tre navate di eguale altezza scandite da sei pilastri di base rettangolare; alla navata centrale più ampia si accede tramite un vestibolo a pianta quadrata a cui si arrivava in antico attraverso un lungo corridoio in salita verso l'esterno, ancora oggi visibile per un piccolo tratto in direzione ovest mentre il lato nord, messo parzialmente in luce durante gli scavi del 1918, è stato oblitterato durante i lavori di isolamento realizzati nel 1951 dalle Ferrovie dello Stato.

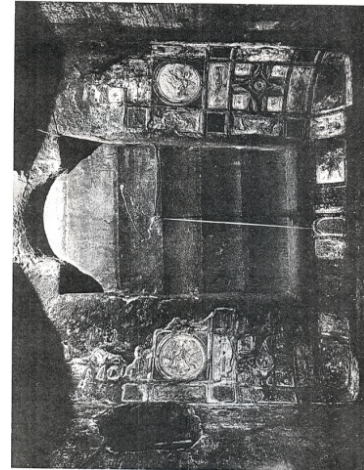
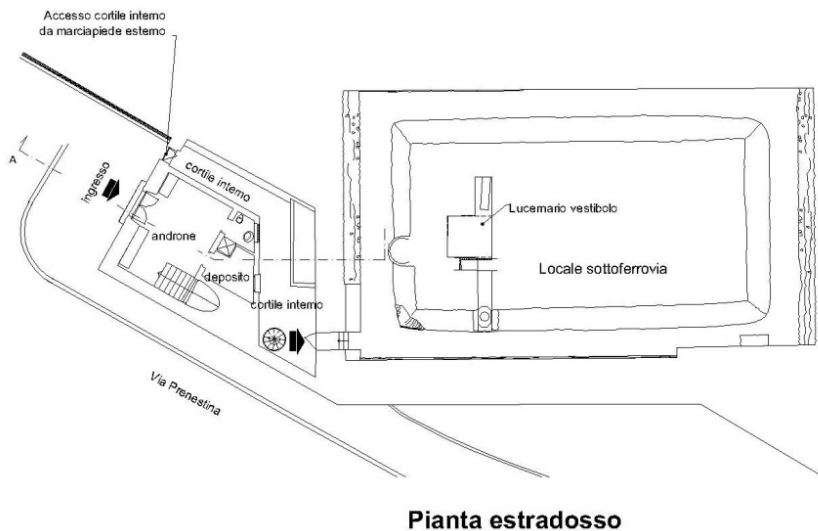
Nell'aula basilicale totalmente priva di aperture, l'illuminazione naturale e l'aerazione erano assicurate attraverso un'apertura realizzata sulla volta a *schifo* del Vestibolo sagomata con una particolare forma a perimetro basilicale (apertura m 2,42 x 1,56). Da tale orifizio infatti la luce esterna entrava illuminando in maniera diffusa l'atrio quadrangolare antistante l'aula basilicale esaltandone i partiti policromi e gli stucchi presenti sia sulla volta che sulle pareti, per poi procedere attraverso una apertura (m 1,10 x m 0,80 circa), all'uopo realizzata sulla parete ovest di separazione con l'aula basilicale, all'interno di quest'ultima con un effetto particolare di fascio luminoso ristretto, che nell'ambiente piuttosto buio della Basilica doveva assumere un particolare carattere culturale.

Dato il particolare sito ipogeo è stato piuttosto naturale spingere più a fondo la ricerca sulla penetrazione della luce. Lo studio è stato stimolato dalla scoperta di alcune strutture murarie rinvenute nel 1993 sull'estradosso del Vestibolo durante gli scavi per la liberazione del vano centrale della volta dal tamponamento, realizzato nel 1918 dalle *Ferrovie dello Stato* con l'accreditamento scientifico ed economico dell'allora *Ministero dell'Istruzione Pubblica*.



Sezione A-A

Così, dopo aver demolito il cunicolo realizzato sull'estradosso dalle FS per il ricambio dell'aria all'interno del monumento, rimosso le terre di risulta ad esso addossate, liberato il lucernario dalle strutture oramai fatiscenti che lo tamponavano (Direzione Lavori L. Labianca, Direzione Scientifica R. Di Mino); si è arrivati al rinvenimento di resti di murature in opera reticolata. La struttura più a ridosso del lucernario conservava ancora parti intonacate con decorazione in stucco delle stesse caratteristiche di quelle dell'interno del monumento.



Lucernario nel 1918



Lucernario nel 1993

Tutte le murature presentavano la stessa caratteristica: quella di essere eseguite da un lato con paramento in cubilia di tufo e dall'altro con un nucleo murario gettato contro terra. Questo ha portato a pensare che tale recinto e/o edicola fosse di protezione al lucernario ed è presumibile pensare che tale struttura fosse anch'essa interrata ed aperta nel suo colmo permettendo in maniera discreta l'illuminazione e l'aerazione dell'ambiente sottostante. Tale *foro* o *bocca* poteva essere a raso rispetto al piano di calpestio antico, così come avveniva nell'antico corridoio di accesso alla Basilica quest'ultimo, largo mediamente m 2,00, era voltato a botte, rivestito anch'esso di stucchi ed illuminato e aerato attraverso dei pozzi circolari del diametro di circa 90 cm posti ad intervalli regolari sul cervello della volta. Il pianoro che sovrastava lateralmente l'antico livello della via Prenestina al di fuori della Porta Maggiore e che ha subito rispetto al paesaggio romano notevoli processi di trasformazione, si pone in una zona geologica di elevata interdigitazione fra materiali piroclastici provenienti dai *distretti Albano* e *Sabatino* dell'area romana.

E' importante considerare che la costruzione del complesso monumentale avvenne per fasi successive: scavo, riempimento e svuotamento delle terre. Dapprima fu abbassato il piano dell'intero perimetro della basilica fino all'imposta delle volte, furono scavate le trincee per le pareti perimetrali e i pozzi per i pilastri delle navate interne, successivamente

si procedette al riempimento di questi con getti di calcestruzzo di calce e pozzolana con scapoli di selce. Si continuò con la grossolana centinatura degli archi e delle volte con il legname e soprattutto conformando le terre di risulta, infine si concluse con i getti diretti delle volte. Costruita la struttura della basilica al negativo fu necessario procedere con il suo svuotamento dalle terre in sito ed è presumibile pensare che per la logistica del cantiere i costruttori abbiano proceduto in due fasi costruttive: la prima per la realizzazione delle rampe e dell'aula basilicale, la seconda per la realizzazione del vestibolo.



1637 – Roma edita da Giuseppe De Rossi; P.Frutaz – (1962) *Le piante di Roma, I-III, pianta CL, tav.333.*

Una volta messa in luce l'ossatura del monumento ci fu la necessità nell'interno di ridurre le imperfezioni strutturali, ciò fu ottenuto calibrando in maniera esemplare gli spessori degli intonaci, dall'arriccio all'intonachino finale. Infine venne applicata sulle superfici la decorazione in stucco.

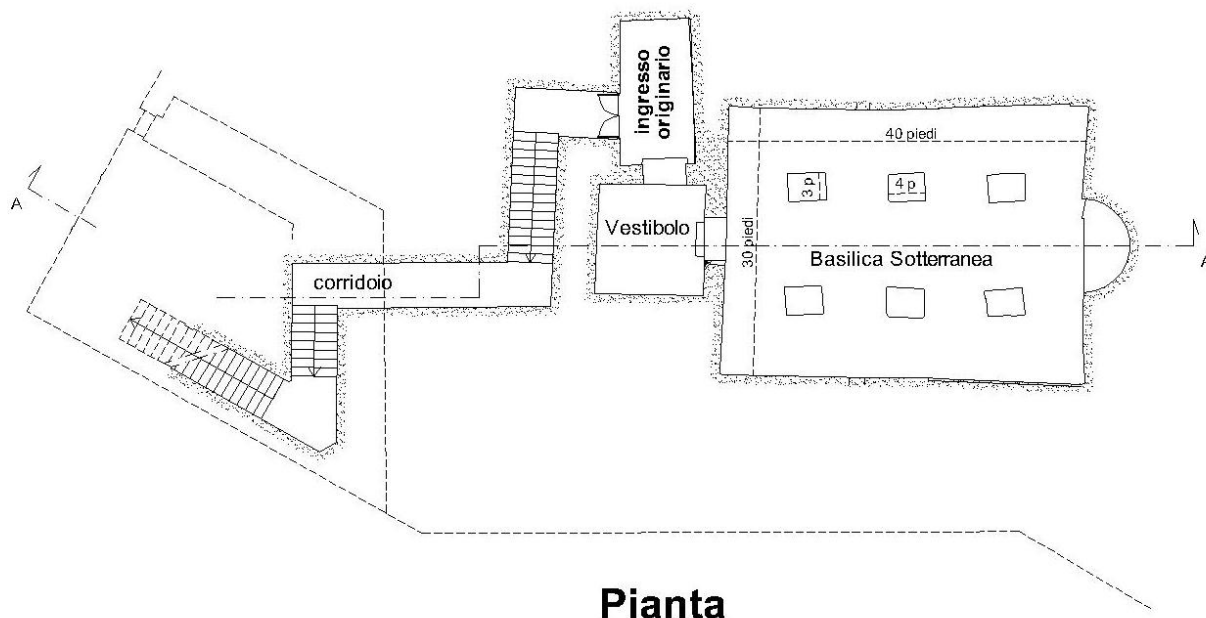
La destinazione d'uso di tale singolare struttura architettonica pagana di I sec., antesignana della tipologia architettonica delle basiliche cristiane, è ancora oggetto di discussione tra gli studiosi. Considerando che:

- il periodo storico a cui appartiene il monumento risente nel campo religioso di legami con il vicino Oriente;
- l'edificio ricade forse nelle proprietà del console romano T. Statilius Taurus, che fu accusato da Tarquinius Priscus, su istigazione di Agrippina, di svolgere pratiche magiche e spinto al suicidio prima che il Senato emettesse un verdetto (Tacitus Ann. XII, 59);
- i significati simbolici del suo ciclo decorativo sono ispirati alle tematiche della metempsicosi;
- la metrica costruttiva, apparentemente irregolare, trova nelle scansioni dei partiti architettonici e decorativi interni precise regole; dove rimane significativo nello

schema della pianta dell'aula basilicale il riferimento metrico alla relazione pitagorica $3^2+4^2=5^2$ (larghezza di circa 30 piedi, lunghezza 40 piedi), così come nella pianta dei pilastri (3 e 4 piedi) e nel rapporto volumetrico dell'intera struttura basilicale come individuato dal Dr. Gareth Schmeling dell'Università della Virginia supportato dal Prof. Paul Mackendrick,

potrebbe essere avvalorata la teoria, già sostenuta da F. Cumont (1918) e più degli altri dallo studioso J. Carcopino, di un monumento ascrivibile ad un edificio di culto pitagorico o comunque di altra setta che seguiva l'impronta pitagorica.

E' molto probabile che il prosieguo dello studio porti a confermare ulteriori altre correlazioni metriche anche nella suddivisione dei partiti decorativi delle pareti e delle volte, iniziando ad esempio dalla ripartizione delle specchiature dei lati lunghi dell'aula basilicale, dove troviamo il valore della *decade*, valenza che allude al numero più sacro del culto pitagorico (quello che rappresentava il numero dell'universo) formato dalla somma dei quattro primi (Jamblico).

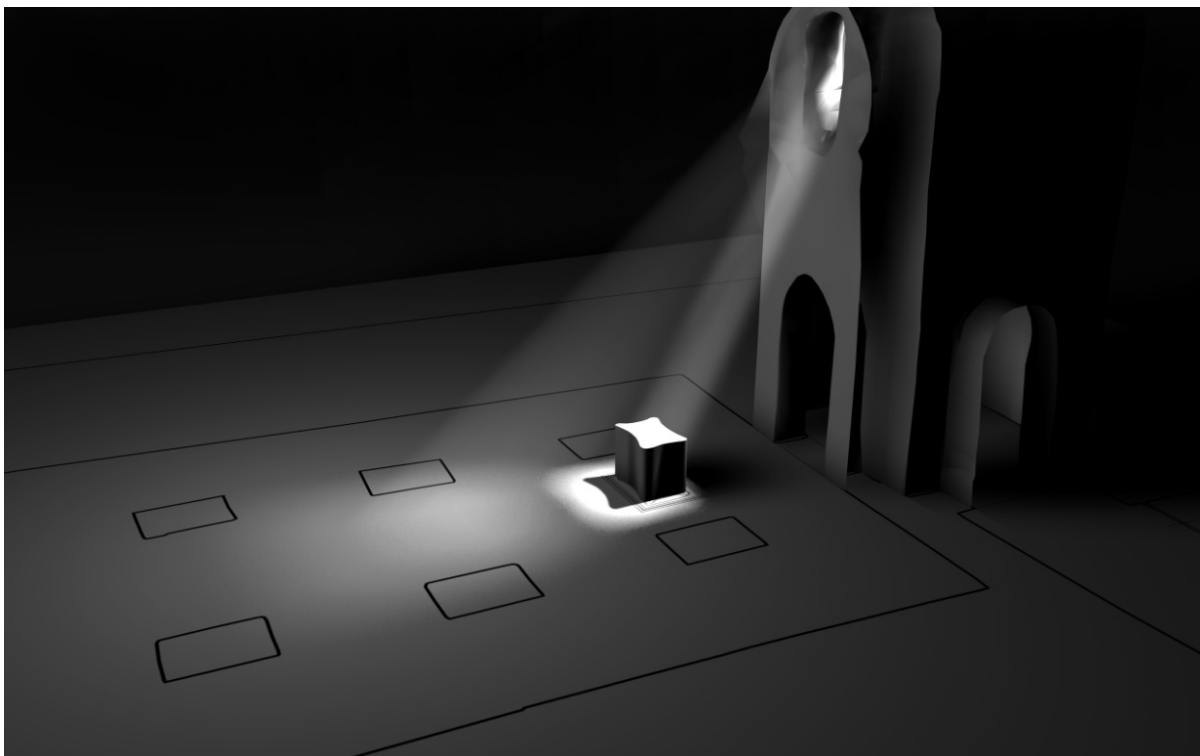


Pianta

Altra singolare particolarità all'interno della Basilica è data dalla posizione di un'ara all'ingresso della navata centrale, sottolineata sul pavimento musivo a tessere bianche con un bordo di tessere nere. Da una attenta osservazione si è potuto notare la relazione tra questa e le due aperture alte poste rispettivamente una sulla parete di ingresso alla Basilica lato ovest e l'altra costituita dal lucernario del vestibolo. Collegando i tre elementi ci si è spinti fuori dall'ipogeo ripercorrendo forse quello che già in antico era stata la ricerca di corrispondenza tra il mondo terreno e il mondo celeste quasi a seguire quella credenza antica che vedeva *qualsiasi fenomeno avvenire in cielo fosse specchiato sulla terra e viceversa*.

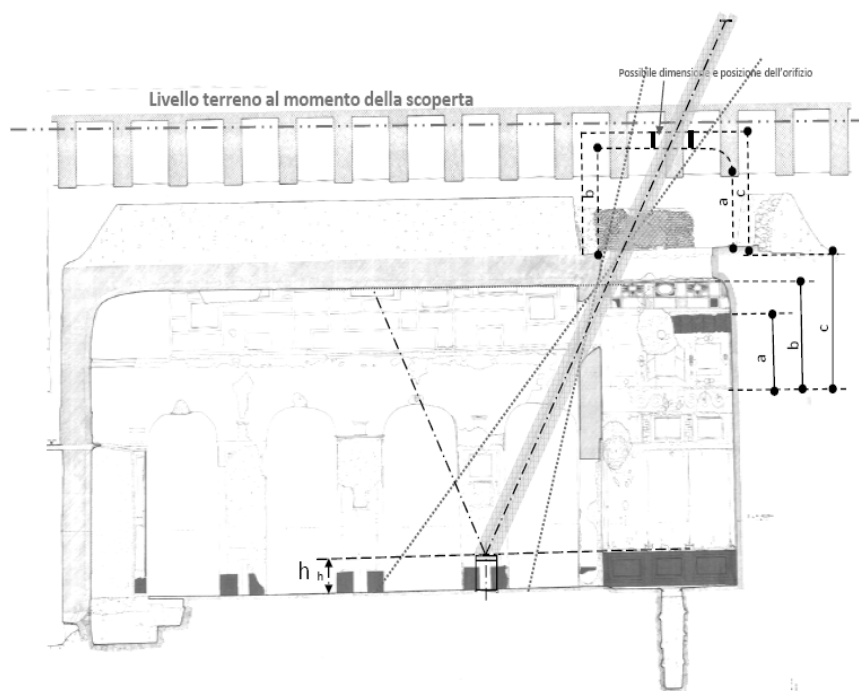
Traguardando graficamente le tangenti alle due aperture (certe) succitate e prolungandole fino all'orifizio (ipotizzato) dell'edicola posta sull'estradosso della volta si è potuto constatare che tale fascio colpiva l'ara. Per inciso l'altezza dell'ara si è ipotizzata pari a quella dei pilastri (di cui rimane solo la traccia graffita sull'intonaco) addossati ai pilastri della navata centrale; l'altezza dell'edicola superiore invece si è ricavata facendo la

proporzione con la ripartizione metrica dei riquadri in stucco presente sulle pareti del vestibolo, così si sono determinati i limiti di massimo e minimo degli angoli di entrata dei raggi luminosi all'interno della Basilica.



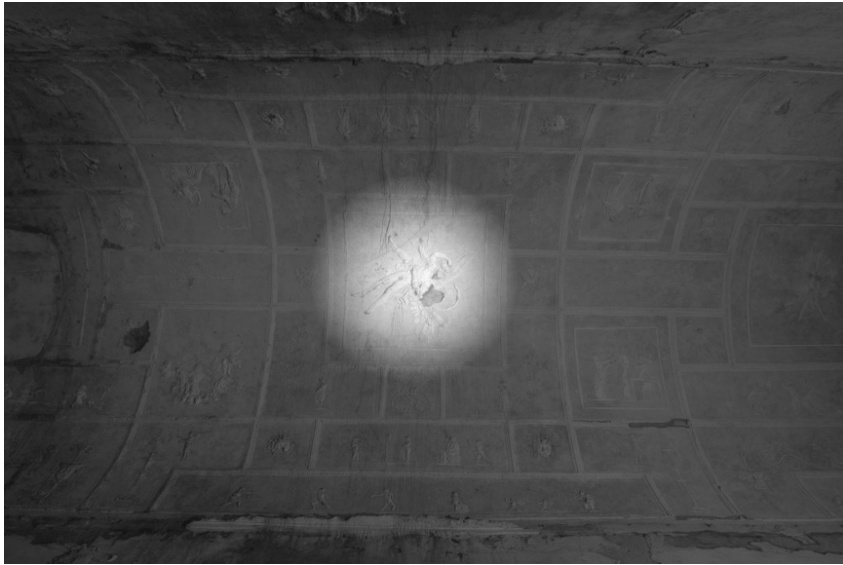
Simulazione in 3D dell'illuminazione dell'ara (Azimut s.r.l.).

Si è dunque simulata dal vivo l'esperienza grafica; si è posto un faro da 500 W sull'esterno del lucernario sulla volta del vestibolo; questi oltre ad illuminare l'interno dello stesso determinava esattamente quello che ci si aspettava: un fascio luminoso diretto sull'ara.



Inoltre si è posta una superficie riflettente (in antico poteva essere uno specchio d'acqua) a 90 cm da terra (simulando l'altezza dell'ara) e si è notato che la riflessione proiettava un

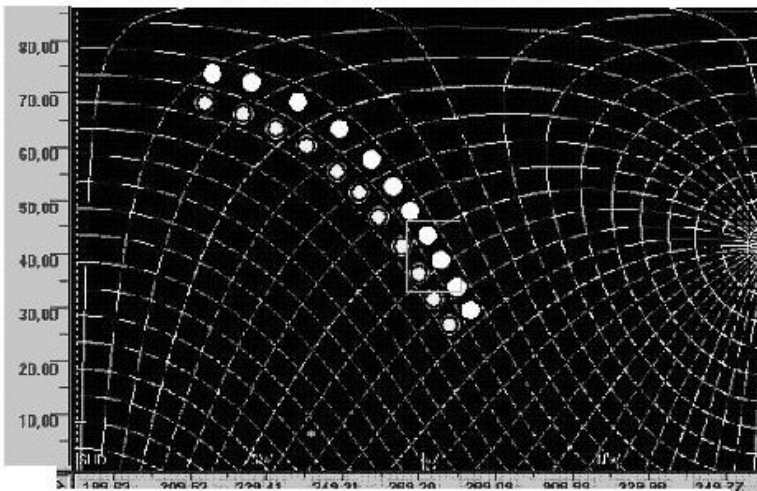
cerchio luminoso sul riquadro di maggiore rilevanza della volta della navata centrale: il rilievo del *ratto di Ganimede*.



Navata centrale: foto della riflessione luminosa.

A questo punto della ricerca era necessario osservare lo spazio di cielo corrispondente e verificarne i fenomeni reali; per fare ciò è stata indispensabile promuovere una collaborazione interdisciplinare di specialisti. Si è quindi iniziato uno studio di Archeoastronomia che ha visto il prezioso contributo del Prof. Vito Francesco Polcaro dell'IASF, della Prof.ssa Silvia Gaudenzi dell'Università la Sapienza, del Dr. Marcello Ranieri dell'IASF, e del Dr. Andrea Patanè che ne ha fatto oggetto della sua tesi di laurea. E' da premettere che date le innumerevoli variabili lo studio è appena all'inizio, e dai risultati raggiunti si rende sempre più interessante.

Questa prima indagine è stata diretta a verificare il campo di osservazione del cielo del I secolo d.C., considerando le posizioni dei corpi celesti e della variazione nel tempo delle loro coordinate. Così si è passati a valutare i moti reali e apparenti del sole, della luna e delle stelle. Dai valori sinora analizzati si ha una visibilità da $266^{\circ},6$ più o meno $0^{\circ},9$ a 280° più o meno $0^{\circ},7$ in azimuth e da $34^{\circ},2$ più o meno $0^{\circ},2$ a $69^{\circ},7$ più o meno $0^{\circ},1$ in elevazione.



Il sole e la luna.

A causa di questa geometria, la luce solare diretta può penetrare nella Basilica solo per poco tempo e per un periodo limitato (forse nell'ordine di qualche giorno intorno al

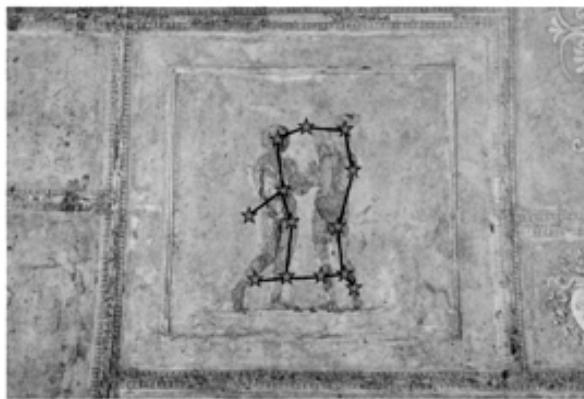
solstizio d'estate). Se si considera come arco temporale la data dell'anno 25 d.C., in corrispondenza del solstizio d'estate si è notato che la luce del sole entrava nella Basilica dalle 15:56 alle 16:28 (ora locale). D'altra parte la luna attraversava diagonalmente il campo di vista dell'orifizio sulla parete in prossimità del lunistizio maggiore. E' pur vero comunque che prima e dopo ogni passaggio del sole o della luna poteva arrivare nell'interno una luce diffusa che permetteva una certa visibilità dell'ambiente.

La scarsa conoscenza dei riti svolti all'interno della basilica impedisce allo stato attuale di identificare in maniera univoca gli asterismi di interesse all'interno delle costellazioni visibili e il loro ruolo simbolico certo. Tuttavia oltre alle osservazioni già descritte si può avanzare l'ipotesi che la costellazione della Lyra abbia all'interno del monumento la sua importanza, dato il risalto che la musica rivestiva nella dottrina pitagorica.

Dal punto di vista iconografico i riferimenti al sole e alla luna nei partiti decorativi non mancano. Si può ipotizzare infatti che i due dischi rappresentati sulla parete ovest della navata centrale rispettivamente a sinistra e a destra dell'orifizio stiano a simboleggiare il sole e la luna e che trovino rispondenza nel catino absidale alla figura maschile di Apollo da un lato e alla figura femminile di Saffo dall'altro.



Toro



Gemelli

Così come altre singolari coincidenze, quali la sovrapposizione di alcune costellazioni ai pattern della composizione figurativa di alcuni stucchi della navata centrale quali quella dei Gemelli e quella del Toro, spronano a continuare lo studio appena iniziato che porterà a meglio valutare le rispondenze del complesso mitologico figurativo degli stucchi con i significati storico-filosofici-astronomici che li caratterizzano. Sarà per questo necessario:

- condurre nuove e più accurate misure per ridurre al massimo le indeterminazioni
- verificare le finestre di cielo osservabili da altri punti oltre la posizione dell'ara
- identificare il vero scopo di osservazione dell'apertura e la rispondenza di carattere pratico o rituale.

Si può concludere dicendo che questa analisi preliminare rimane una finestra aperta verso il cielo.

FONTI ANTICHE

Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, 9, 24.4

Frontino, *De Aqueductu*, 5

Livio, *Storia di Roma*, II, 51

Tacito, *Annales*, XII, 59

Bibliografia

- E. Gatti & F. Fornari, *Brevi notizie relative alla scoperta di un monumento sotterraneo presso Porta Maggiore*, in *NSc* (1918), 30ff.
- F. Cumont, *La basilique souterraine de la Porte Majeur*, in *RA* (1918), 52-73.
- R. Lanciani, in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, (1918), 69 ss.
- H. Leupold, *La basilique souterraine de la Porte Majeur*, in *MelRome* 39 (1921), 165-192.
- J. Carcopino, *La Basilique Pythagoricienne de la Porte Majeur* (Paris, 1927).
- G. Bendinelli, *Il monumento sotterraneo di Porta Maggiore in Roma*, in *Mon.Ant*, vol. XXXI., (1927).
- G. Schmeling, *A Pitagorean Element at the Porta Maggiore*, in *Latomus* XXVIII, 4 (1969), 1070-1073.
- A. Carotenuto, *Simboli d'individuazione nella Basilica Sotterranea di Porta Maggiore in Roma*, in *Riv. di Psicologia Analitica*, II (1971, 2).
- S. Aurigemma, *La basilica sotterranea neopitagorica di Porta Maggiore* (Roma, 1974).
- F. Coarelli. *Santuari del Lazio in età repubblicana*, Libr. Ed. Roma e Lazio (1987).
- G. Colonna. *Acqua Acetosa Laurentina, l'Ager Romanus Antiquus ed i santuari del I miglio*, *Sc. Ant.* V (1991).
- G. Sauron, in *La grande fresque de la villa des Mysteres a Pompei*, Parigi (1998).
- R. Funicello & G. Giordano, *Carta Geologica del Comune di Roma, Vol. I* (2005).
- D. Lanzetta. *Roma orfica e dionisiaca nella Basilica 'pitagorica' di Porta Maggiore*, Roma, (2007).
- L. Labianca, I. Sciortino, S. Gaudenzi, A. Patané, V.F. Polcaro, M. Ranieri, *An Archaeoastronomical study of the 'Neo-Pythagorean Basilica' at Porta Maggiore in Rome*, in *Archaeologia Baltica* 10, (Klaipèda, 2008), 22-25.